

MUSICA

La Sardegna al Womex di Copenhagen

Il World Music Expò, giunto alla 15^{ma} edizione, è nato per favorire la promozione delle musiche di tutto il mondo

Il Bella Centre, l'ampio centro congressi di Copenhagen che a dicembre ha ospitato l'attesa conferenza mondiale dell'Onu sul clima, è stato animato tra il 28 ottobre e il primo novembre scorsi, da un'autentica babele di sonorità provenienti da tutto il mondo. Il 15esimo World Music Expò, più familiarmente noto come Womex, la più grossa fiera dedicata a quel gran frullatore che spesso è la world music, ha fatto confluire nella capitale danese centinaia di operatori, promoteur, produttori discografici e artisti per un fittissimo scambio di rapporti e di promozioni delle musiche del mondo. In questo contesto internazionale la Sardegna è riuscita nei quattro giorni del Womex a ritagliarsi un interessante spazio, con una buona visibilità per le sue produzioni e iniziative in un apposito stand. Sotto l'insegna Sardiniamusic proprio "per tentare di ottimizzare al meglio una riconoscibilità e una peculiarità delle sue musiche di cui la Sardegna è già accreditata a livello internazionale", come ha affermato Filippo Spina uno dei promotori dell'iniziativa. A proporsi in particolare al Womex è stato l'European Jazz Expò che Cagliari ha poi ospitato dal 20 al 22 novembre e che da qualche anno, ha



evidenziato il suo direttore artistico Massimo Palmas, sta puntando a creare sinergie e gemellaggi con analoghe realtà europee come in Catalogna e Norvegia ma che ambisce a continuare a esportare anche le produzioni di questo festival. Spazio anche per intraprendenti etichette isolate come la S'ard music di Michele Palmas che, quasi a voler rispondere alla crisi che anche nicchie di mercato come queste stanno attraversando in termini di vendite, è presente con tre novità in

contemporanea: l'album dei fratelli Bebo e Massimo Ferrà, il debutto del gruppo jazz dei Sunflower e soprattutto con il nuovo CD sul repertorio religioso di Elena Ledda. Ma non è solo la musica che in qualche modo si rifà alle radici delle rispettive tradizioni a catalizzare l'attenzione di quanti frequentano il Womex. La Sardegna per esempio ha da qualche anno avviato con il Progetto Brinca o uno stimolante progetto per far saltare il mare alle band sarde non strettamente di area etnica. Anche il Meeting delle Etichette Indipendenti di Faenza appoggia il progetto che a marzo dell'anno prossimo dovrebbe approdare a Berlino con un festival tutto sardo di due giorni mentre la freschissima antologia "Aie d'Italia" dà spazio anche ai sassaresi Nasodoble. Al Womex è stato anche promosso il premio intitolato ad Andrea Parodi che in programma ai primi di dicembre a Portotorres con la sua seconda edizione. E la rassegna danese ha offerto anche interessanti sorprese. Come il riscontro europeo ottenuto dall'album postumo di Marisa Sannia, "Rosa de papel" su poesie di Federico Garcia Lorca rese con rara raffinatezza, distribuito dalla piemontese Felmay e venduto specie in Austria, centro Europa e Spagna. All'interno della fittissima rete di appuntamenti del Womex anche una rassegna cinematografica nella quale è stato inserito anche un documentario sulla scena rap dell'Africa occidentale. "Fangafrika" voce dei senza voce s'intitola il film curato anche da un giovane di origine sarde; Renaud Lioult, nato a Nizza, genitori originari di Seneghe dove ha ancora parenti e torna diverse volte l'anno. Ora vive a Copenhagen e pensa a un film documentario con al centro la tradizione del racconto in Sardegna. **Giacomo Serreli**

CAGLIARI

Mostra delle opere delle sorelle Coroneo

Conquistano per la loro bellezza e semplicità - A scoprirle il critico d'arte Vittorio Sgarbi

Le loro opere colpiscono per la semplicità ed umanità che rappresentano oltre che per la bellezza delle lavorazioni. Arte pura e semplice e genialità che le sorelle Coroneo hanno manifestato nel mettere assieme figure, ricami, pupazzi e oggetti per la casa.

Fantasia e originalità in un'opera che fino a quindici anni fa, nessuno avrebbe mai conosciuto.

È stato il critico d'arte Vittorio Sgarbi a scoprire i manufatti delle due sorelle cagliaritane, in una bottega d'antiquariato a due passi da Montecitorio, a Roma.

Un colpo di fulmine che ha sancito "l'uscita dall'anonimato" di questi lavori realizzati da Giuseppina e Albina Coroneo, tra gli anni Venti e Cinquanta, a cavallo della seconda guerra mondiale.

Talentuose, quanto riservate, le due artigiane di Cagliari, si cimentavano fin da giovincelle, con tenera complicità, nella creazione di lavori artistici in un ambito puramente familiare e quotidiano.

Il tutto fatto con materiali semplici. Carte colorate, ritagli di panno, scampoli di stoffa, ago e filo. E sono proprio questi elementi a dare vigore, efficacia e straordinarietà a queste opere, che



hanno rappresentato il loro modo di essere. Lontane dalla popolarità e dai palcoscenici dell'arte per scelta: "Noi non ci teniamo a mostrarci, infatti, nessuno o quasi nessuno ci conosce", affermavano Giuseppina e Albina Coroneo, eppure capaci di entusiasmare artisti di fama come Giuseppe Biasi, Eugenio Tavolata e Nicola Valle, tanto per citarne alcuni. Si considerarono sempre e soltanto "modeste artefici d'ago e di carte colorate". Ma le loro realizzazioni restano sorprendenti

e viste con l'occhio del nuovo millennio, sono talmente attuali da far riflettere. Segnano un profondo e importante solco tra "l'apparire a tutti i costi" di oggi che certa varia umanità vanta anche nello spettacolo e quella altra parte dell'umanità, che vive e produce senza necessità di fare scena, inutile e spesso volgare. Le sorelle Coroneo hanno rappresentato un'epoca pensando e operando con una semplicità disarmante, ma non per questo meno fruttuosa di idee e opere. Vittorio Sgarbi inaugurando nel Palazzo Regio a Cagliari, la mostra dedicata a queste due sorelle, rimaste sempre signorine, ha rimarcato un concetto significativo: "Nonostante tutto,

hanno prodotto opere con una visione europea, sono delle artiste che sono riuscite a prescindere dall'ambiente che le circondava". Anche se i riferimenti alla Sardegna e all'identità sarda non mancano. Con il parone Lenci hanno dato forma a deliziose fanciulle che indossano costumi tradizionali, vedi quello di Desulo e di Nuoro, oppure ingraziosite dalla semplice presenza di un vaso o di un cestino di frutta. Altri esempi di quotidianità "la bettola" e lo spazzino. Giuseppina, classe 1896 e Albina Coroneo, due anni più giovane, erano sorelle inseparabili, unite sia nell'affetto sia nella complicità. Prima e secondogenita di una famiglia benestante hanno dapprima abitato nel quartiere di Castello e poi in quello della Marina, in città. La firma sulle loro opere era, ancora una volta, semplicemente "Coroneo, Cagliari". Niente sigilli particolari o titolazioni di chissà quale tipo. Amavano rappresentare la realtà che vivevano, soprattutto quella più povera ed emarginata, quella che oggi i potenti definiscono "popolino". Nell'osservare i pupazzi e i disegni con ago e filo, rimani colpito dalla drammaticità delle figure e dalle espressioni che esse emanano. Giò Ponti, grande promotore dell'artigianato artistico in Italia, definì quelle opere "piccole cose squisite e drammatiche". E le sorelle Coroneo non hanno mai nascosto questo loro aspetto non proprio brillante, perché hanno voluto essere sempre fedeli testimoni della realtà e delle figure che ne facevano parte. Chiudiamo con alcune frasi pronunciate da Giuseppina e Albina che si commentano da sole: "Dove viviamo? Qui"; "Dove vorremmo vivere? Là"; "Perché? Perché le cose brutte sono qui, le cose belle tutte là"; "Che facciamo? - Tutto. Che vorremmo fare? - Nulla"; "Perché - Per fare finalmente qualche cosa". **Andrea Porcu**